

Lo strappo di Segni



Lettera del leader dei Popolari al segretario dello Scudocrociato
«Non aderisco al Manifesto, costruiamo insieme un altro polo»
De Mita accusa: ospiti piduisti. Mariotto replica: tu li candidi
I no di Mattarella e Anselmi. Granelli: «Cattivo gusto»

Segni: Mino, facciamo un nuovo partito

Martinazzoli taglia corto: «Non sarò certo io a uscire...»

«Non è un ultimatum ma una parte della Dc è ormai condannata»

FABIO INWINKL

ROMA. «Se tu sei disposto a rompere con tutta quella parte della Dc ormai condannata...». Mario Segni, dopo mesi e mesi di assilli («Ma lei, onorevole, esce dalla Dc? Rompe o non rompe?», rovescia l'aut aut di sempre sul suo interlocutore, l'amico-nemico Martinazzoli. E gli annuncia che non aderirà al manifesto per il nuovo tesseramento al partito. Lo fa in una lettera aperta al segretario della Dc, in tre cartelle fitte di richiami ai valori e alle responsabilità dei cattolici democratici, scandite sulla gravità del momento politico e sull'urgenza di una svolta. Una mossa, quella del leader referendario, frutto di una riflessione condotta nelle ultime settimane nel «comitato di programma» del suo movimento, i popolari per la riforma. È dal 23 gennaio, data della manifestazione milanese al Palatrussardi, deludente per chi attendeva gesti clamorosi di scissione, che si avvia un'accelerazione nell'iniziativa di Segni. Come si legge nella lettera, «i tempi si impegnano a decidere rapidamente». L'Italia non può aspettare «mentre tutto precipita». Un settimana, prima, «la Corte costituzionale aveva dato il via libera, dopo tre anni, al referendum elettorale: l'occasione di una vasta campagna tra la gente, per le riforme e, al tempo stesso, per la crescita dei popolari. Una strategia palese, martedì scorso, in una conferenza stampa convocata per testimoniare la crescita del movimento ispirato a Luigi Sturzo: oltre trecento circoli in tutto il paese, trentamila iscritti, obiettivi ambiziosi nei prossimi mesi. Negli stessi giorni Segni riunisce i suoi più stretti collaboratori, da Arturo Parisi a Pietro Scoppola, da Ermanno Gorrieri a Romano Prodi (gli ultimi due, significativamente, partecipi del nuovo staff di Martinazzoli). Scoppola è il più sollecito per un'iniziativa che incalzi, ad un tempo, la Dc e la sinistra a partire dal Pds. In un articolo per una rivista di area cattolico-democratica, «Appunti di politica e di cultura», esprime un auspicio che presiede l'iniziativa in corso di elaborazione. «La nostra speranza - scrive il garante del referendum - è che al di là delle incomprensioni personali e delle punture di spillo, la linea di frattura che inevitabilmente taglierà i cattolici italiani impegnati nella politica, passi non già fra Segni e Martinazzoli ma alle spalle di Martinazzoli e getti via il partito clientelare e affaristico che sotto il mantello del suo carattere popolare e della sua conclamata ispirazione cristiana nasconde gli interessi di potere».

a creare con lui «il nuovo partito popolare nel quale chiamare a raccolta i cattolici democratici, un partito che in una Repubblica rinnovata sia parte essenziale di una grande alleanza democratica e progressista». Una strategia che tiene conto delle dinamiche che dovranno essere indotte da una riforma elettorale «coerente all'ispirazione referendaria: coalizioni, alternanza, governabilità». Il segretario dc, impegnato ieri al congresso del movimento femminile, se la cava con qualche battuta: in sostanza, respinge richieste che siano fatte in termini ultimativi. Immediata la messa a punto di Segni: «La mia lettera non è un ultimatum, si tratta di una proposta costruttiva». Un gesto in qualche modo distensivo, che non sposta però i termini concreti del confronto.

Le sbrigative battute di Martinazzoli suscitano il commento di Pietro Scoppola. «Non si butta via - osserva - un invito di questa portata, alla vigilia di un referendum che vedrà Segni alla testa del movimento per il Sì. Mi pare che si scherzi col fuoco, rispetto alla situazione del paese e alla crisi del partito». Scoppola sollecita anche altre, autorevoli risposte. «La lettera - sottolinea - è dentro la vera cultura del movimento cattolico. Mi auguro che abbia l'eco che merita negli ambienti cattolici più sensibili alle esigenze di rinnovamento». Nelle stesse ore, uno dei più attivi esponenti del «partito Segni», Vito Riggio, chiude a Palermo gli uffici della sua segreteria. «L'idea di una politica e, insieme a Giuseppe Ayala, crea un centro studi parlamentari al servizio dei cittadini e dei loro diritti. Un'iniziativa, quella dei due deputati siciliani, presa con l'obiettivo di restituire la funzione del parlamentare a quelle per cui i cittadini lo hanno chiamato a rappresentarli».

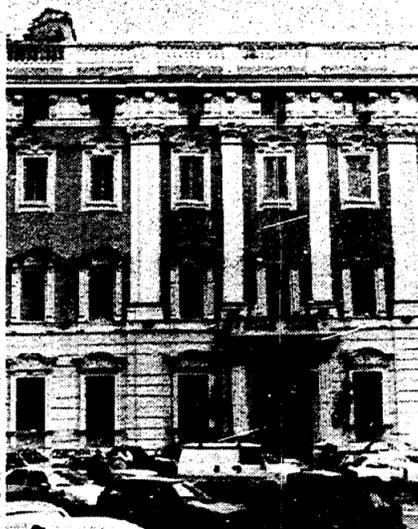


Un coro di no dallo Scudocrociato «Noi restiamo»

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Il segretario, impegnato a rinnovare questa Dc, fatta di onesti e disonesti, è colto di sorpresa: apprende per sommi capi il contenuto della lettera appena speso l'eco del suo discorso al congresso femminile. «Non ho ancora letto la lettera. Non credo che Segni possa esprimersi in termini così ultimativi. Se la proposta fosse questa, cioè che io esca dalla Dc, né l'uscire, né l'entrare potrebbe riguardarmi». Ammette, poi, di fronte all'evidenza del gesto, che «uno che invita un altro a uscire e a fondare un altro partito mi pare dichiarare onestamente le sue intenzioni. Quindi non è un problema accertare se le cose stanno così».

La notizia della defezione di Segni si diffonde a macchia d'olio nel congresso, suscitando non stupore per lo strappo consumato, ma incredulità per la forma usata e rabbia, non generata Martinazzoli poco prima avesse ammonito le donne dc: «A chi per ansia di purezza ha deciso di scendere dalla vecchia nave e di inventare una scialuppa nuova, noi non possiamo impedire niente». Perché è dal Concilio Vaticano secondo che i cattolici possono fare i partiti che vogliono. A ricordarlo è un caustico Luigi Granelli, raggiunto per telefono. Non si risparmiava parole pesanti: il senatore milanese: «Io sono da 30 anni che lotto per il rinnovamento e Segni non l'ho mai visto schierato in questa battaglia solo per i referendum. È sgradevole, se non gozzardico, dire al segretario cosa deve fare. La sua è una cosa fatta a freddo che è una provocazione. Da lui, che è un conservatore, non si attendeva un movimento non lo accetto. Chi non aderisce al partito non ha diritto di dettare condizioni a chi resta». De Mita non è da meno. Leggendo la lettera al congresso femminile, paragona Segni, che indica la riforma elettorale come soluzione per tutti i problemi, ai medici di paese «che ordinano sempre l'aspirina, un rimedio che fa bene quando non c'è nessuna ma-



La sede dc di Piazza del Gesù. Al centro Segni e Martinazzoli

Nuovo codice anti-Tangentopoli per gli iscritti dc

Martinazzoli per difendere la Dc dall'onda lunga di Tangentopoli sta elaborando un nuovo «codice deontologico». Le regole sono rigide: fuori dal partito chi sia investito dalle inchieste giudiziarie e fino al proscioglimento, sollecitazione della concessione dell'autorizzazione a procedere da parte di chi ne sia investito, pubblicità dei patrimoni di parlamentari e amministratori, controlli assidui.

ROMA. Travolta dalle inchieste di Tangentopoli, la Dc di Martinazzoli sta elaborando un nuovo «codice deontologico» che sbarrerà le porte del partito a chi sia in qualche modo investito dalle inchieste dei giudici di «mani pulite». Il codice dovrebbe essere definitivamente reso noto nei prossimi giorni. I punti salienti: fuori dall'attività della Dc chi sia in qualche modo toccato dall'azione della magistratura, sollecitazione - della concessione delle autorizzazioni a procedere da parte dei parlamentari che ne siano investiti, informazioni sui patrimoni propri e dei familiari da parte degli amministratori, moralizzazione della campagna elettorale.

Ecco, in dettaglio, i punti del nuovo codice. Tutti gli iscritti alla Dc hanno l'obbligo di non iscriversi e non partecipare alla massoneria o ad associazioni segrete, o a movimenti in contrasto con le leggi e con gli ideali del partito; di operare nelle istituzioni ispirandosi a criteri di oggettività e trasparenza, anteposando l'interesse generale a quello personale e di gruppo. Queste le regole «comuni». Poi ci sono gli articoli che vogliono difendere il partito dall'onda lunga di Tangentopoli: coloro che sono sottoposti a misure cautelari o ad attività istruttorie della autorità giudiziaria (per i reati di peculato, malversazione, corruzione, concussione ed altri reati dolosi di particolare gravità) devono astenersi dal compiere attività di partito. Nel caso in cui gli iscritti siano rinviati a giudizio «devono essere sospesi dal partito e dimettersi da cariche pubbliche, ivi comprese quelle conferite da organismi elettivi. Gli stessi non possono riprendere l'attività di partito né essere designati a qualsiasi carica fino all'eventuale proscioglimento finale».

Infatti, recita il codice, «la responsabilità politica è diversa da quella giuridica; la presunzione di innocenza non può essere invocata, in campo politico, da chi è investito di responsabilità politiche o amministrative; è necessario salvaguardare in ogni modo la dignità del partito».

In una fase in cui il problema dei finanziamenti pubblici ai partiti e le questioni che riguardano i patrimoni dei singoli sono sottoposti ad illazioni e verifiche, e spesso destano «sorprese», la Dc ritiene che gli iscritti al partito, membri del Parlamento, dei consigli regionali, provinciali o comunali devono rendere nota all'atto dell'elezione o della nomina la situazione patrimoniale propria, dei coniugi e dei figli specificando l'esistenza di eventuali partecipazioni in attività economiche finanziarie e imprenditoriali. Questo in modo che gli organi competenti del partito possano procedere ai controlli ritenuti opportuni. E ancora, i parlamentari democristiani per cui sia stata chiesta dal magistrato autorizzazione a procedere, devono sollecitare la concessione, salvo casi eccezionali di manifesta persecuzione politica».

La parte finale del codice prevede regole per i candidati alle elezioni: devono dichiarare «che non esistono cause di ineleggibilità, di incompatibilità, ragioni ostative derivanti dalla legge o dalle prescrizioni della commissione antimafia». Inoltre i candidati devono: «contenere al massimo le spese per la campagna elettorale; utilizzare forme di pubblicità elettorale rispettose della dignità di tutti i candidati; evitare pubblicità meramente personale; partecipare o organizzare incontri di carattere esclusivamente culturale o politico; presentare, alla fine della campagna elettorale, un rendiconto delle spese sostenute, dei contributi ricevuti e dichiarare eventuali obbligazioni assunte».

LA LETTERA

«Se tu e io insieme...»

Caro Martinazzoli, mentre la radio continua a martellarci senza pietà con notizie inquietanti sui comportamenti di tanti esponenti della classe politica che ha finora governato il paese, e, tra essi, di tanti che hanno preteso di spendere nella politica il nome cristiano, come non vedere la follia innumerevole di donne, di uomini, di giovani e di anziani che pur aperti alla speranza sono costretti a voltare le spalle a quanto sentono coinvolto in questo passato di compromessi e di frodi?

Sull'Avvenire di domenica abbiamo letto entrambi con preoccupazione la testimonianza, direi il grido di sofferenza a tutti noi. È la testimonianza di uno dei tanti che vorrebbero rispondere agli appelli a risanare la politica italiana, ma non se la sentono di collaborare con un partito in cui, nonostante sforzi generosi vedono ancora troppo buio.

In questo momento difficilissimo, noi abbiamo una grande responsabilità. Tu interpreti la speranza di salvare la Democrazia cristiana, io ho raccolto una vasta e profonda domanda di riforma. Pur nella distinzione delle posizioni vi sono attorno a noi le attese e le speranze di una parte forte e vitale della società italiana. Occorre allora vedere se possiamo realizzare assieme un progetto che raccolga alcune grandi tradizioni del passato, ma dia anche agli italiani quella certezza di novità e di cambiamento che ancora non è all'orizzonte, non solo nelle istituzioni, che sono la premessa necessaria, ma anche nella vita sociale ed economica. Abbiamo certamente in comune la convinzione che debba proseguire nella prossima fase storica la presenza dei cattolici democratici, non solo per la forza della loro tradizione, ma per la carica di idealità, per il valore della cultura solidaristica, per lo straordinario contributo che questo movimento può dare alla

rinascita dello Stato. Non credo possa neanche dividerci la consapevolezza che nel nuovo quadro politico e istituzionale, il raggruppamento dei cattolici democratici debba stabilmente collegarsi con movimenti e persone di diversa provenienza culturale e ideologica e quindi con la parte più vitale e moderata del mondo laico, degli ambientalisti, di tutta quella parte della sinistra di sposta a lavorare per qualcosa di radicalmente nuovo.

Comprendo che questa prospettiva abbia suscitato in molti ambienti cattolici legittime preoccupazioni. Ma se l'Italia si avvia a un diverso sistema istituzionale, in cui la regola maggioritaria, il collegio uninominale e la elezione diretta del sindaco sono i punti fondamentali, la necessità di ampie aggregazioni che superino l'area dei cattolici democratici diventa un passaggio obbligato. Il fatto che la Dc abbia accettato questa linea, che mi auguro segua con coerenza, rivela che condividi queste valutazioni, anche se le forme e i modi delle nuove aggregazioni sono da sperimentare, e sono in gran parte affidate ad un processo che oggi è impossibile prevedere. Ritengo tuttavia fondamentale che il movimento dei cattolici democratici si sviluppi lungo una linea di progresso e di modernità, non in una linea che potremmo definire moderata e conservatrice. Sarebbe sbagliato pensare a un blocco di destra, lontano dalla cultura e dai contenuti programmatici dei cattolici democratici, e che ripercorrerebbe, del resto, schemi che in gran parte appartengono al passato. È una tendenza ricorrente, soprattutto in una fase di grande cambiamento come questa: ma è una linea sbagliata e perdente, il punto più delicato è quello del tipo di partito o di aggregazione da fare, e il suo rapporto con l'apparato e la classe dirigente degli attuali partiti e in particolare di quello democristiano.

Tu condividi l'esigenza di rinnovamento che ormai è improcrastinabile. Lo desumo anche dal fatto che varie volte hai parlato dell'opportunità di cambiare il nome del partito, sottolineando che questo non dovrebbe essere solo un mutamento formale (e se così fosse avrebbe uno scarso significato), ma il simbolo di un cambiamento sostanziale. Ma questo cambiamento non è possibile senza una rottura netta con il passato e senza che nasca un movimento che si presenti sin dall'inizio radicalmente diverso da quelli che hanno governato l'Italia in questi ultimi anni.

Il paese chiede di essere governato da uomini e da partiti completamente nuovi, io sono ormai convinto di una cosa: l'esperienza dei cattolici democratici può continuare solo se trapiantata in una nuova struttura. Ma non è possibile che in questa struttura entrino, con piena legittimità, tutti coloro che hanno la responsabilità di avere portato la Democrazia cristiana e l'Italia alla drammatica crisi che siamo attraversando; non è possibile cioè portarli dentro tutta intera la attuale Democrazia cristiana.

Come possiamo accettare che alla ricostruzione del nuovo, attraverso una semplice adesione, possano partecipare tutti, anche coloro che hanno le maggiori responsabilità, politiche o morali, del disastro che tu per primo condannavi apertamente? Come possiamo accettare di «contarci» con quei, per vedere se prevalgono loro o noi, per stabilire chi ha più adesioni? Un movimento che si candida alla guida della Repubblica rinnovata, non può continuare ad accogliere coloro che hanno umiliato la nostra democrazia. È questo un fatto politico, prima ancora che morale. E infatti solo così possiamo pensare di recuperare quell'elettorato che per delusione e protesta abbandona

la Dc e gli altri partiti tradizionali. E noi dobbiamo avere come obiettivo non il salvataggio di un pezzo del vecchio partito, ma la creazione di una grande forza che interpreti le speranze di milioni di italiani.

Tutto questo spiega perché io non mi sento di sottoscrivere l'adesione che hai proposto, alla quale pure con generosità molti popolari, soprattutto dove le situazioni locali consentono almeno un dialogo, hanno aderito. Ma non lo faccio per abbandonare una linea e una tradizione che anzi i «popolari» vogliono interpretare nella sua pienezza.

Se tu sei disposto a rompere con tutta quella parte della Dc ormai condannata, ti propongo invece qualcosa di diverso, un grande atto di coraggio e di novità: creare insieme il nuovo partito popolare nel quale chiamare a raccolta i cattolici democratici. Un partito che in una Repubblica rinnovata sia parte essenziale di una grande alleanza democratica e progressista, che possa guidare la rinascita italiana. Se questo progetto si realizzasse, io chiederei ai «popolari» per la riforma, di confluirvi con tutta la loro carica di freschezza e di entusiasmo nella nuova struttura.

Sono pronto a valutare con te le modalità di questo progetto. I tempi però ci impongono di decidere rapidamente. L'Italia non può aspettare mentre tutto precipita. Noi «popolari» dobbiamo sapere se lavoreremo assieme a questo grande progetto, o se dovremo impegnarci da soli per costruire il nuovo.

Ti ho esposto con franchezza angoscia, timore e speranza. L'ho fatto con una lettera aperta perché sono questioni che interessano tutti i cattolici democratici e tutti gli italiani.

In attesa di esaminarle insieme, ti mando i più cordiali saluti.

Mario Segni

Domani 15 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

6ª Estrazione Settimanale del CONCORSO
fra gli **ABBONATI A L'UNITÀ 1993**

In palio:

2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO
dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori